

Adolfo De Carolis L'eterno ed alterno mare

“L'eterno ed alterno mare” e le opere senza tempo dei pescatori piceni e delle loro donne offrono spunti ad Adolfo De Carolis (Montefiore dell'Aso, 1874 - Roma, 1928), intorno al cambio di secolo, per foto, disegni, incisioni, quadri e dipinti murali, articoli e prose liriche. Dopo l'adesione nel '96 al gruppo romano *In arte libertas*, creato dal paesista Nino Costa, dal 1901 insegna ornato in accademia nella Firenze dei maestri del Rinascimento, del “terribile” Michelangelo, del Böcklin dell'*Isola dei morti*. Comincia ad ornare libri per D'Annunzio e Pascoli, e dal 1903 elabora fregi ed articoli per la rivista “Leonardo” fondata con Papini e Prezzolini. Fra le rigogliose figurazioni per la *Francesca da Rimini* (1902), le rusticane de *La figlia di Iorio* (1904), le lapidarie del *Notturmo* del “Vate” (1917-21), le stampe marinaresche esprimono un'autonoma poetica.

Il varo, L'argano, Il timone, La foce, Le arche - xilografie eseguite fra il 1904 e il 1908, mentre in Europa esplodono primi fenomeni d'avanguardia -, denotano un lirismo contemplativo invischiato nel ristagno simbolista che con-



nota la situazione italiana all'avvio del secolo. Ma al di là dei convenzionali significati latenti, quelli manifesti aprono - pur aderendo al fervore estetico del giapponismo *fin-de-siècle* - un discorso etnografico che si fa via via più urgente, teso a documentare l'irripetibile patrimonio che la “novella civiltà livellatrice” viene annientando. L'appello del 1920 (*L'arte popolare*, in “La Fionda”, Roma) riscuote entusiastiche risposte, stimolando una sensibilità che nel 1923 porta all'istituzione del Regio Museo di etnografia italiana, dal 1956 Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni popolari.

L'ideale equazione ottocentesca fra impegno artistico e sociale trova nel “lido” della San Benedetto decarolisiana un equivalente a portata di mano della Tahiti di Gauguin: laboratorio di antropologia culturale da cui, nonostante il progresso, emerge chiara, dal profondo, “la voce delle cose”.

